



**Mostra a Milano** Anche il Duomo fra i capolavori dell'architettura trasformati dal buio

# La Storia vista sotto un'altra luce

Dalla grande moschea del Cairo al parlamento inglese di Westminster la fotografa svizzera Irene Kung manipola i monumenti con **le ombre**

di **Chiara Mariani**

«**A**mo l'oscurità che mi permette di illuminare ciò che mi piace». È la poetica di Irene Kung, classe 1958, svizzera di nascita, romana d'adozione. L'artista scatta al chiaro dell'alba e poi manipola la luce e l'oscurità al fine di gratificare l'occhio e suscitare reazioni, in un peregrinare tra cose già viste per riscoprirle grazie a una tecnica e a un gusto così unici da rivelare i suoi trascorsi di pittrice. In poche parole, ci induce a vedere ciò che guardiamo con distrazione, a violare l'abitudine del nostro sguardo. Dopo un esaltante studio a colori sulle chiome degli alberi ([www.irenekung.com](http://www.irenekung.com)), sugli animali, le montagne e i fenomeni naturali, si cimenta coi simboli dell'architettura: un viaggio nel mondo, nel tempo e nell'inconscio collettivo raccolto nel volume *La Città Invisibile*.

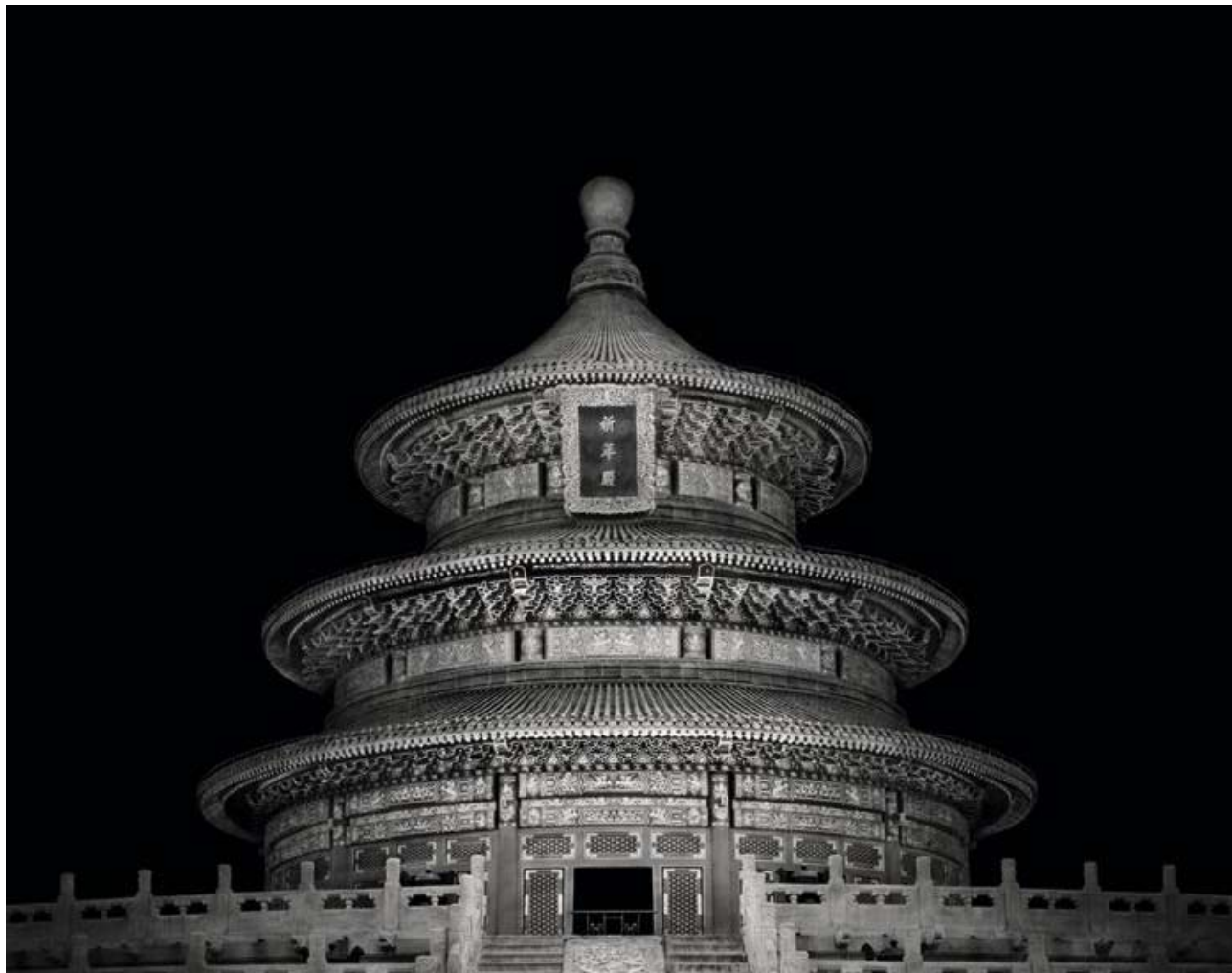
## Gli scatti di questo servizio

Nel tondo qui sotto, l'autrice degli scatti, Irene Kung, svizzera di nascita ma romana d'adozione. In queste pagine: in alto a sinistra, la Moschea di Mohamed Ali al Cairo, costruita sul modello di Santa Sofia a Istanbul; a destra, Westminster, the House of Parliament, Londra.



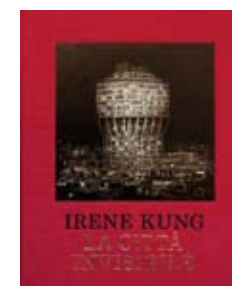
AMEREO VOLPE

A differenza di altri fotografi affascinati dalle costruzioni, antiche o moderne, Kung non sembra interessata al contesto. Il contesto lo ricrea lo spettatore. I suoi edifici sono isolati, immersi nel buio, illuminati dal suo estro che ne esalta i dettagli, le geometrie, il valore semantico. Smettono di essere codificati, e quindi scontati, e sollecitano la nostra capacità di farli interagire con altre immagini, con altre strutture osservate o visitate, e con la Storia. I monumenti sotto casa cessano di essere innocui. I virtuosismi della fotografa ci ricordano, forse suo malgrado, che l'architettura non è mai innocua. Chi sta al vertice vuole asserire il proprio potere intervenendo sulla città, impadronirsi degli spazi pubblici, stabilire nuove regole estetiche per decidere ciò che è bello e funzionale, influenzare il sogno e l'immaginario.



Hitler, nell'unica visita che fece nella sua vita a Parigi nel 1940 dopo averla conquistata, si fece accompagnare da due architetti, Albert Speer e Hermann Giesler, perché voleva per sé progetti più imponenti di quelli pensati per Napoleone; quando, dopo l'attacco dei tedeschi del 1941, si trattò di ricostruire Westminster, icona della Gran Bretagna, Winston Churchill tuonò contro gli eccentrici: «Noi diamo forma agli edifici e successivamente gli edifici danno forma a noi»; negli Anni 80, François Mitterrand, in un weekend di agosto, fece chiudere le strade attorno alla Défense per collocare, e giudicare, un modello a grandezza naturale della Grande Arche e qualche anno dopo chiese al cinese Ieoh Ming Pei di progettare una piramide nel cortile del Louvre che si trovasse sull'asse che collega la Défense agli Champs Élysées; Tony Blair concepì il Millennium Dome, e le altre strutture all'avanguardia edificate nel suo mandato, come uno strumento di propaganda che testimoniasse un nuovo clima politico. Per poco Mao non

**Il libro e la mostra**  
 In alto a sinistra, il Tempio del Paradiso a Pechino, sotto, la Piramide del Louvre. Qui sopra, il Duomo di Milano. Un volume raccoglie 48 fotografie che Kung ha realizzato a Roma, Milano, New York, Il Cairo, Londra, Pechino, Madrid, Boston, Istanbul. In Italia è disponibile la doppia versione italiana e inglese (Ed. Contrasto, 39 euro). L'editore Xavier Barral ha acquisito i diritti per la Francia. Queste fotografie sono esposte a Forma Galleria di Milano fino al 23 febbraio 2013.



distruisse la Città Proibita e altre vestigia della Storia mentre di recente la Cina s'è servita delle nuove strutture, per esempio l'Opera House di Pechino e lo stadio di Herzog&de Meuron, per dimostrare di aver dato un taglio con il passato. La Grande Arche, benedetta da Mitterrand, e la Piramide del Louvre a Parigi, il Tempio del Paradiso e l'Opera House a Pechino, Westminster e il Millennium Bridge di Londra, sono alcune delle costruzioni su cui si è posato l'occhio elegante di Irene Kung. L'atmosfera onirica ricreata dalla fotografa offre una dimostrazione all'enunciato del critico Deyan Sudjic, direttore nel 2002 della Biennale di Venezia: «L'architettura è un meccanismo che ci consente di dimenticare per un momento la precarietà della nostra condizione, e di creare almeno un'illusione di significato... Essa ovviamente non può imporre un ordine a un universo che ne è privo, ma nell'ambito che le è proprio offre la possibilità di un breve attimo di tregua nei confronti del caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA